

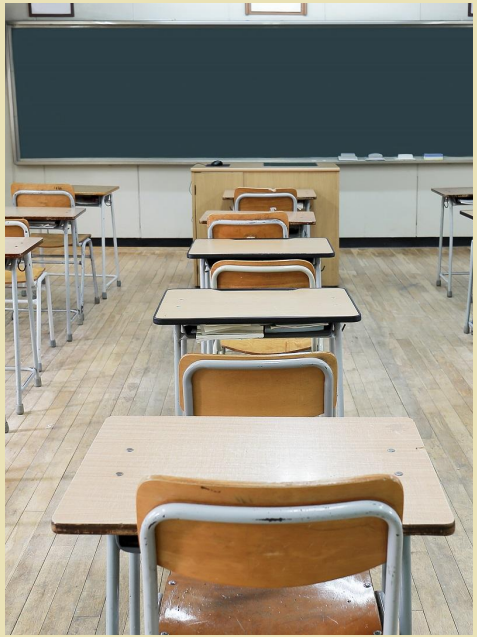
Dirigere la scuola al tempo della pandemia: la scuola oltre i muri

Prof.ssa Lucia BACCI

D.S. Licei “Giovanni da San Giovanni”

La scuola ai tempi della pandemia

9 marzo 2020: una data che ha segnato la storia della nostra Nazione.
La criticità della situazione epidemiologica ha portato il Governo alla scelta del *lockdown* e alla decisione di sospendere le attività didattiche a data da definirsi.
La scuola avvia la gestione da remoto, quella che allora si chiamava DAD e che oggi invece è la DDI, didattica digitale integrata.
È stata una sfida, molte scuole sono corse ai ripari attivando la formazione all'uso di piattaforme, *Google Workspace for Education* tra le più gettonate, guidate dagli animatori digitali.
Nonostante la resilienza di tutta la comunità scolastica, dal *lockdown* della primavera del 2020 ad oggi, la pandemia ha modificato la realtà, abbiamo sperimentato così un improvviso processo di smaterializzazione delle relazioni e la scuola è transitata in modalità digitale.
La scuola è diventata un laboratorio sperimentale, è avvenuto un passaggio epocale: dalla presenza alla distanza come condizione dell'educare, navigando a vista fra gli elementi che hanno funzionato ed altri no.



Il Digitale a scuola ai tempi della pandemia

Secondo una ricerca di INDIRE, "*Nella primavera del 2020 il 74% degli studenti del mondo, circa 1,2 miliardi di ragazzi di 186 Paesi, ha affrontato la DAD, senza che la maggior parte dei sistemi educativi fosse strutturata e preparata per sostenere l'educazione digitale. Per l'indagine di School Education Gateway 4 del maggio 2020, condotta con 4.859 intervistati in 40 Paesi, la maggior parte dei docenti (67%) ha insegnato online per la prima volta nella loro carriera […] Le componenti didattiche più praticate dai docenti italiani possono essere considerate la trasposizione della didattica tradizionale frontale nella DaD: video-lezioni, assegnazione di risorse per lo studio, valutazione esterna attuata dal docente […] La lezione frontale si afferma maggiormente negli ordini superiori, con il 73% dei docenti che praticano questa modalità alla Secondaria di primo grado e il 71% alla Secondaria di secondo grado, ed è minore negli ordini inferiori, in linea con l'impegno cognitivo dei più piccoli. Una minoranza di docenti ha sperimentato pratiche laboratoriali in DAD*" [1].



[1].Indire, Indagine tra i docenti italiani pratiche didattiche durante il lockdown report integrativo • novembre 2020, pp. 12.13.

La Ricerca INDIRE...

Dall'indagine appare con evidenza che la maggior parte dei docenti ha trasposto a distanza le pratiche tipiche della presenza**,** rendendo la DAD un intreccio complesso di elementi concettuali e pratici che hanno modificato il contesto educativo e i paradigmi fondamentali dell'educare e dell'apprendere. Le stesse modalità della DAD si sono configurate, quali una didattica di "emergenza" in uno scenario di obbligata separazione e non integrazione rispetto alla didattica in presenza. Se la DAD ha tenuto in vita la comunità scolastica, non sfugge che la dimensione didattica espressa, sia da considerare, alla luce dell'esperienza, come il punto più critico della scuola al tempo del Covid. **I mesi di DAD ci dicono che la didattica rimane il primo nodo da affrontare perché ancora legata alla quantità dei contenuti, ad una modalità frontale e trasmissiva,** mentre dovrebbe diventare "forma" del sapere in quanto oggetto di insegnamento e, dunque, risorsa per l'apprendimento.

Poi la ripartenza a settembre che è stata caratterizzata dall'istituzionalizzazione, da parte del MI, della didattica digitale integrata e le scuole hanno gestito modalità organizzative miste fra presenza e DAD e/o DDI, in base alle percentuali degli studenti stabilite dalle Regioni in relazione alle capienze dei mezzi di trasporto, ora al 50% ora al 75%.



Quando il vento soffia forte si possono alzare i muri o costruire mulini a vento!

Come è stata affrontata l' emergenza Covid nella scuola?

Abbiamo mantenuto lo *status quo*, oppure abbiamo accolto le difficoltà come occasione, opportunità, per ripensare la scuola, accelerare il bisogno di rigenerazione e di cambiamento?

Molte scuole hanno colto l'occasione per rimettere in moto un lavoro di **riflessione sull'autonomia scolastica**, sulla necessità di **innovare il curricolo di istituto**, sulla **riorganizzazione del tempo** del fare scuola, lavorando sulla **flessibilità dell'organizzazione oraria e dell'organico**, sull'**obsolescenza delle conoscenze** che devono interagire con la società attuale, sui **processi di apprendimento e di insegnamento**, sulla **valutazione formativa**, sul futuro **digitale sostenibile**, sulla **formazione** come investimento del "capitale umano": in una parola su tutto ciò che ruota e si arresta attorno al bisogno di trasformazione del modello quantitativo e trasmissivo della scuola di ieri.



Ripensare la scuola “oltre l’aula”

L’emergenza COVID-19 ha imposto un cambio di paradigma. In rete cambia lo stile di apprendimento, l’immagine prende il posto della comunicazione scritta, guardare è più facile e immediato di leggere.

Attraverso l’utilizzo di materiali didattici disponibili in rete si possono generare percorsi formativi virtuosi perché gli studenti possono procedono per tentativi ed errori, *learning by doing*, ed imparano sperimentando. Dobbiamo prendere atto che il modo con cui i nostri ragazzi accedono al sapere, il modo in cui si informano è cambiato: nella formazione digitale confluiscono ricerca-sperimentazione e divertimento.



Dobbiamo stare dentro la storia...futura

Esiste circa un trentennio di ricerca didattica sulle tecnologie dell'istruzione e progetti di formazione per i docenti. La pandemia ci ha dimostrato che dobbiamo superare l'emergenza del presente e ri-pensare il futuro. Le rassicuranti abitudini pedagogiche sono cambiate e cambieranno, dobbiamo ri-orientare il cambiamento. La dematerializzazione impone prepotentemente una nuova visione e un nuovo curricolo.



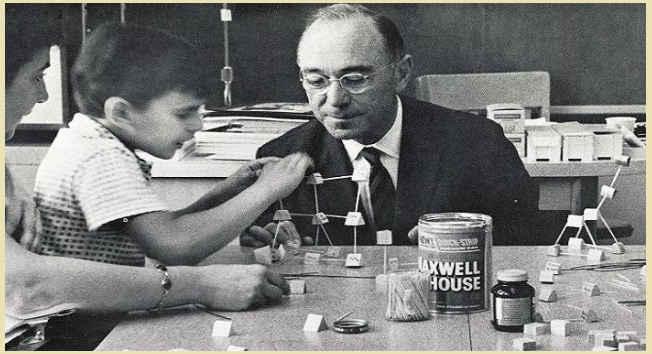
"*L'emergenza Coronavirus ha portato allo scoperto la problematica del digitale (che presenta molti aspetti: didattica a distanza, comunità virtuale, scuola attraverso il cloud, smart school, smart working, ecc.), che stava prendendo una strada priva di sbocco […] è necessario e fondamentale che le scuole si dotino di curriculi digitali che siano di supporto al curricolo d'istituto o che interpretino in forma autonoma il digitale*" [1].

La chiusura degli edifici scolastici ha imposto la dematerializzazione dei tempi e degli spazi e ha reso ancora più urgente il curricolo per competenze inteso come processo di ricerca in costante equilibrio tra il processo di istruzione, trasmissione di contenuti, e quello di educazione, formazione personale, mentale, sociale, di vita.

[1]. Stefanel S., (2020), *Innovare il curricolo,* Armando Editore, Roma, p. 51.

Bruner e Vygotskij...

Per certi aspetti la DAD ha riportato in auge lo *scaffolding* di Bruner e la zona prossimale di Vygotskij perché la modalità sincrona, basata su lezioni in tempo reale e quindi in presenza on line, e quella asincrona, in modalità differita e dunque anche off-line, hanno accentuato il ruolo di sostegno, di impalcatura che il docente può offrire ad ogni alunno per praticare una didattica individualizzata e personalizzata con una nuova concezione del tempo di apprendimento. La tecnologia non è ostile alle relazioni educative, ad esempio attraverso la creazione di piccoli gruppi laboratoriali di apprendimento cooperativo e sessioni individuali; il sistema formativo può diventare una vera e propria *flipped classroom,* oltre l'aula, oltre i muri. Attraverso le ICT (*Information and Communication Technology*) si possono migliorare la qualità dell'attenzione, l'interesse, la capacità di memorizzare, il potenziamento delle competenze, ravvivare la motivazione.





La valutazione formativa

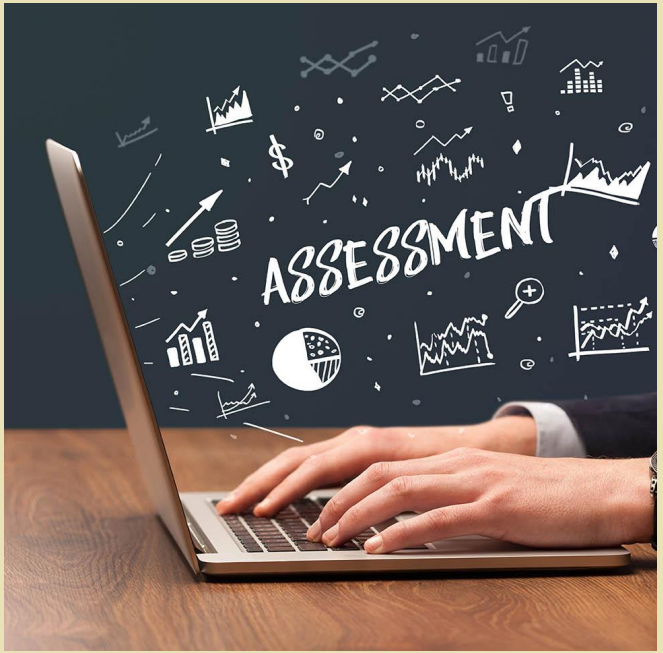
Con la DAD ritorna più attuale che mai il tema della valutazione formativa, considerando che la valutazione a distanza è stata una delle maggiori difficoltà e sfide durante la DAD. Infatti, la valutazione formativa ha consentito di rimodulare l'attività didattica a distanza in funzione del successo formativo di ciascun studente, avendo cura di valutare non solo il prodotto ma l'intero processo.

La valutazione formativa tiene conto della qualità dei processi attivati, della disponibilità ad apprendere, a lavorare in gruppo, dell'autonomia, della responsabilità personale e sociale e del processo di autovalutazione. Il tema della valutazione è ampio e complesso, ma possiamo sintetizzare i due maggiori paradigmi della valutazione formativa e sommativa. La valutazione formativa, o valutazione "per" l'apprendimento, è uno strumento per migliorarlo, è condotta durante tale processo e fa riferimento a una varietà di procedure di valutazione che forniscono le informazioni richieste allo studente. La valutazione formativa serve, innanzitutto, per accertare la situazione iniziale degli alunni e in questo senso ha generalmente una funzione diagnostica, ma si esercita poi durante tutto il processo educativo per approfondire la conoscenza degli alunni, per regolare e migliorare costantemente la progettazione dell'attività didattica in funzione delle competenze.



La valutazione formativa

La valutazione formativa fa parte del processo educativo attivato dal docente e si pone come obiettivo quello di migliorare la comprensione e la competenza dello studente, a partire dalle metodologie didattiche messe in atto dal docente. Si tratta di un processo che osserva il progresso nel processo di insegnamento-apprendimento. È dunque una sorta di “processo istruttivo” che fornisce, agli insegnanti e agli studenti, un *feedback* diretto e dettagliato che consente una valutazione qualitativa e personalizzata, la quale include anche una funzione motivante di responsabilizzazione e di rinforzo positivo all’impegno e alla partecipazione. La valutazione formativa ha consentito di valorizzare l’esperienza della DAD e della DDI con le quali ci siamo posti l’obiettivo prioritario di mantenere aperto e forte il dialogo educativo-sociale con gli studenti, disorientati dalla nuova emergenza pandemica, e questo ha consentito di non perdere i più fragili nel metodo di studio.



Perchè è così difficile innovare?

La valutazione sommativa, invece, è definita come uno standard per la valutazione dell'apprendimento, lo misura, si concentra sul risultato, giudica la *performance* dello studente. Il “peso” dei voti nei due tipi di formazione è generalmente considerato “minore” per la valutazione formativa, “maggiore” per la valutazione sommativa. La DAD e la DDI hanno consentito, laddove i collegi dei docenti hanno deliberato su ciò, di valutare l’aspetto sommativo primariamente sulla base di quello formativo. Si tratta di capire che il vero problema non è scegliere da quale parte stare, quanto piuttosto comprendere che siamo di fronte alla necessità di ripensare la valutazione nell’ottica di una formazione per competenze. La valutazione formativa, durante il periodo della DAD e della DDI, ha sicuramente “salvato” molti studenti da un possibile fallimento scolastico. “*Uno studio dell’OCSE ha rilevato come i paesi che si sono dotati di pratiche di valutazione formativa hanno mediamente incrementato i risultati in scienze e matematica dei loro studenti. La valutazione formativa è risultata particolarmente efficace per gli studenti con scarso rendimento, tanto che numerosi paesi l’hanno inserita stabilmente nelle politiche valutative nazionali come misura di inclusione educativa e di miglioramento generale dei livelli di rendimento scolastico*”.



Gentile M., (2019), *Valutare per apprendere*, Utet-De Agostini Scuola, Novara, p. IX.

“Indicare alla mosca la via d’uscita dopo che è finita in trappola”

“Uno studente su due non raggiunge un livello adeguato di competenze al termine degli studi. Il sistema scolastico continua ad essere solcato da profonde disuguaglianze territoriali, sociali e di genere. La scuola richiede cambiamenti sostanziali su ciò che si insegna, su come si insegna e su chi lo insegna. Perché è così difficile innovarla?”

Ripartiamo da qui, facciamo tesoro di quello che abbiamo sperimentato durante il Covid, ri-progettiamo la scuola con pochi fattori ma chiari. Qual è l’innovazione?

La scuola “oltre” l’aula, la scuola oltre i muri.

(L. Wittgenstein, *Ricerche filosofiche*, Einaudi, Torino, § 309, p.137)

